

## REFERENDUM A MINSK

### Bielorussia Smantellate testate nucleari restano i missili

Le autorità della Bielorussia hanno spedito in Russia le ultime 18 testate nucleari presenti sul territorio nazionale, in attuazione di un accordo sottoscritto con Mosca e Washington. Non sono stati toccati, invece, i 18 vettori sui quali erano montate. Lo ha precisato il servizio stampa del comando delle forze strategiche missilistiche russe, dissipando la confusione che si era creata negli ultimi giorni al riguardo. Il portavoce del ministero bielorusso della difesa, ha confermato che le ogive sono state rimosse, ma non ha voluto dire se abbiano già raggiunto il territorio russo. Ancora non si sa quando saranno smantellati i missili. Per dare solennità all'evento, il presidente bielorusso Alexander Lukashenko gradirebbe che l'ultimo vettore venisse rimosso alla presenza dei ministri della difesa degli Usa e della Russia, William Perry e Igor Rodionov.



Lo spoglio delle schede del referendum di domenica scorsa

Sergei Grits/AP

# Plebiscito per Lukascenko

## Il presidente comunista dimezza il Parlamento

La Bielorussia è «pacificata», Lukascenko ha annientato l'opposizione. Come tutti avevano previsto, il presidente ha stravinto il referendum che, cambiando la Costituzione, rafforzò i suoi poteri e dimezzò quelli del Parlamento. Ha ottenuto il 70,5% dei voti contro il 7,9% andato all'opposizione. «È stata una farsa - ha denunciato il capo del decaduto Parlamento - La Russia deve fermare la dittatura». Ma per il Cremlino tutto è andato nel migliore dei modi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MADDALENA TULANTI**

MINSK È nata la seconda repubblica in Bielorussia e somiglia a quella vecchissima dei tempi comunisti. Il presidente Lukascenko con il 70,5% dei voti ha vinto il contestato referendum sulla nuova costituzione e ha restituito ai bielorusi un pezzo di Unione sovietica, tutta devota a un solo capo, dove si nominano i dirigenti e non si eleggono, dove l'opposizione è una brutta parola. Nel cuore dell'Europa si è verificato quello che è avvenuto in Asia centrale: attraverso un referendum il capo dello Stato ha prolungato e rafforzato i suoi poteri e annullato quelli dell'opposizione, la grande tensione democratica del dopo-'91 è stata soffocata anche a Minsk. Lukascenko resterà in carica fino al 2001, poi - ha detto in conferenza stampa - si vedrà. La proposta di cambiamento della costituzione

presentata dal parlamento ha preso il 7,9% dei voti, briciole. Adesso il parlamento non solo sarà ridimensionato, da 199 a 110 deputati, ma sarà scelto direttamente dal presidente secondo un unico criterio, il consenso con la sua politica.

#### Fedeltà al capo

Non sarà eletto nemmeno il senato, innovazione prevista dalla nuova costituzione. I 64 membri saranno coperti dalle amministrazioni locali, anche essi di fedeltà lukascenkiana assicurata. Resta al vecchio parlamento, eletto lo scorso anno, solo la possibilità di morire in piedi, cioè di costringere il presidente a scioglierlo. È una possibilità prevista dalla nuova costituzione e l'ha ventilata ieri lo stesso presidente. «Il prossimo parlamento sarà costruito sulla

base dell'accordo fra presidente e deputati - ha detto - Nel caso questo accordo non ci sarà scatterà l'articolo 143 della costituzione». L'articolo appunto che prevede lo scioglimento. Oggi i deputati ormai decaduti si riuniranno e decideranno, ma lo scontro è enorme. Anche la procedura di impeachment non ha nessuna possibilità di passare perché pure la vecchia Corte costituzionale è decaduta e gli 11 membri che ne fanno parte hanno una sola possibilità di essere inominati, quella di dimenticare la questione. «È stata una farsa - ha detto il capo del Parlamento silurato Sharetskij - Le violazioni sono state enormi prima, durante e dopo il voto. Nessuno sa ancora quante schede sono state stampate, chi ha finanziato le elezioni, senza contare che mai si è vista un'elezione durata oltre due settimane». I deputati, il cui braccio di ferro con il presidente risale all'agosto scorso, quando appunto egli aveva proposto il referendum, hanno preso come esempio generale di imbroglio il numero dei votanti. Alle 18 di domenica - ha detto Sharetskij - a Minsk aveva votato solo il 42% degli elettori, alle 22 la percentuale era salita al 68,8%. «Con la neve, il buio, il fango - ha notato il capo del Parlamento - i cittadini hanno deciso improvvisamente in massa di an-

dare a votare...Voi ci credete?».

Eppure i più lucidi fra gli oppositori capiscono che il divario è troppo largo, 70,5% contro il 7,9%, perché il presidente abbia vinto solo con gli imbrogli. La verità è che la Bielorussia non è mai uscita dal periodo sovietico e che Lukascenko ha voluto e saputo sfruttare questa intuizione. Già due anni fa aveva stravinto le presidenziali avendo come solo programma quello di riportare il paese in Russia.

#### Il potere ai soviet

E l'anno scorso aveva chiamato la gente a votare per tornare ai vecchi simboli del potere dei soviet, bandiera compresa. Il resto dei risultati del referendum di domenica provano l'attaccamento al passato di questa gente che del nuovo ha apprezzato solamente le comodità, l'automobile, i prodotti freschi, i vestiti occidentali. Quanto al resto che viene dall'ovest, le forme della democrazia formale innanzitutto, esse sono guardate con sufficienza quando non sono ritenute del tutto inutili. Domenica i bielorusi hanno votato per il 88,2% per l'abolizione della data dell'indipendenza, il 27 luglio del 1991, per sostituirla con quella della liberazione dal fascismo, il 3 luglio del 1944. Hanno votato contro l'elezione dei diri-

genti locali; contro il finanziamento pubblico e trasparente della politica; contro l'abolizione della pena di morte; contro la compravendita della terra. Contro cioè tutto quello che non conoscevano, che era lontano dal passato, che sapeva di ovest.

I deputati si sono rivolti alla Russia come loro ultima risorsa. «Solo Mosca può fermare il presidente - ha detto Sharetskij - Noi li preghiamo, non lasciate rafforzare la dittatura in Bielorussia». Il Cremlino cioè dovrebbe non riconoscere i risultati del referendum, ma è un puro desiderio. La risposta di Eltsin viaggia per un'altra strada. «Lo sforzo russo per evitare la crisi politica a Minsk ha funzionato - ha detto il capo del Cremlino - I tempestivi passi della Russia hanno consentito una distensione nella società bielorusa alla vigilia del referendum, hanno prevenuto un'esplosione sociale ed evitato un peggioramento nelle relazioni dei due paesi». Per Mosca non è accaduto nulla dopo la firma dell'accordo fra Sharetskij e Lukascenko, con la mediazione di Cernomyrdin. Si era convenuto dopo 10 ore di colloqui che il referendum dovesse essere consultivo, invece Lukascenko, aiutato dalle parti estreme del parlamento, lo ha strappato e da ieri nel paese vige la nuova costituzione.

## L'INTERVISTA

# Gonciar: «Ora il paese sprofonda nel buio»

«Siamo stati traditi e il risultato è questo». Viktor Gonciar, ex capo della commissione elettorale, cacciato due settimane fa da Lukascenko perché contrario al referendum, disegna un quadro fosco della Bielorussia, diventata «il buco nero» dell'Europa, e accusa i capi della ribellione di aver mollato la lotta firmando l'accordo dei russi. «Portano la responsabilità della disfatta. Ora non c'è più futuro per il mio paese». Sui dati dice: «Sono falsificati al cento per cento».

DALLA NOSTRA INVIATA

MINSK Il simbolo più evidente del passaggio dalla prima alla seconda repubblica in Bielorussia si è visto in piazza Indipendenza, dove si trova la sede dell'ormai annientato Parlamento. Dal mostruoso cartellone che pubblicizzava il referendum la parola «democrazia» subito dopo la conferenza stampa di Lukascenko che spiegava la vittoria, cioè intorno alle 13, era già sparita. Restavano solo le parole «stabilità» e «concordia». All'uscita dal Parlamento, intorno alle 15, era rimasta solo la «stabilità», quella che per ora il nuovo-vecchio presidente. Dentro la casa dei deputati, alla stessa ora c'era il deserto. Unico rimasto Viktor Gonciar, l'ultima vittima di Lukascenko: il 14 novembre scorso era stato rimosso dalla carica di capo della commissione elettorale dopo aver dichiarato che non avrebbe neanche contato i voti di un referendum da lui considerato illegale in tutti i sensi.

**Che succederà adesso, signor Gonciar?**

Non è difficile prevederlo, tutto an-

drà come previsto da Lukascenko. Appare un buco nero in Europa e la Russia, unica in grado di influire sugli avvenimenti, non farà nulla per impedirlo. Si formerà un nuovo e decorativo parlamento di cui non farà parte nessuno dell'opposizione perché semplicemente non si possono accettare le condizioni del presidente. Ci resterà quindi solo la strada. Ma poiché siamo gente civile, che non vuole chiamare la gente agli scontri, possiamo concludere che non ci resta nemmeno quella. Possiamo dire senza giri di parole che l'opposizione è completamente annientata. Non c'è nessun futuro politico per la Bielorussia, il paese sprofonda di nuovo nel buio.

**Che succederà ai deputati che hanno contrastato Lukascenko?**

Io personalmente non temo nulla perché, immodestamente, sono un professionista e un posto lo troverò. E poi Lukascenko rispetta le persone forti. Sono preoccupato invece per altri colleghi meno fortunati bruciati nella battaglia nobile per la costituzione e la legalità. Mi dispiace per i deputati che non ricoprivano cariche importanti prima di essere eletti e che sono stati traditi spudoratamente...

**Traditi? Da chi?**

Dal capo dell'assemblea Sharetskij e da quello della Corte costituzionale Tikhinia. Per quanto essi dicano Sharetskij ha mollato i deputati che lo sostenevano firmando l'accordo con i russi mentre Tikhinia ha incastrato i membri della Corte impedendoli di discutere l'impeachment. La loro condotta è stata strana e ridicola. Dopo la coerenza ostentata e le grandi parole sulla dittatura e il fascismo, questo è l'inglorioso finale.

**Ma perché la gente non ha votato evidenti conquiste democratiche, come la trasparenza e il finanziamento pubblico della politica e per l'elezione degli amministratori?**

Questo conferma che i risultati del referendum erano già stati preparati molto prima dal presidente. Da tempo si diceva che l'affluenza sarebbe stata dell'85% ed è stato così. Gli altri quesiti in ogni modo erano solo un diversivo, l'unica scelta era sulla strada di sviluppo della Bielorussia. E la gente ha scelto. La responsabilità di questa scelta però ricadrà sui dirigenti di questo paese, non sulla gente.

**Secondo lei Lukascenko ha vinto su tutta la linea?**

Absolutamente sì, su tutta la linea. □ Ma. Tu.

Più di cinquantamila protestano per l'annullamento del voto comunale

## Belgrado si rivolta a Milosevic

Belgrado s'infiamma. Cinquantamila persone (centomila per gli organizzatori) hanno manifestato contro il governo di Slobodan Milosevic dopo l'annullamento del voto nella capitale che premiava le opposizioni e che segue analoghi provvedimenti presi in altre città. In corteo anche gli studenti. Situazione tesa, che potrebbe esplodere domani, giorno scelto per un nuovo voto. Gli Stati Uniti hanno espresso riprovazione per quanto sta accadendo.

FABIO LUPPINO

Cinquantamila persone, forse molte di più, a sfilare in piazza della Repubblica, come non se ne vedevano dai tempi delle proteste contro lo scellerato sostegno alla guerra di Slobodan Milosevic; l'università chiusa preventivamente dalle autorità con gli studenti fuori a manifestare per timore che una volta di nuovo dentro si sarebbero ripetuti i sit in di cinque anni fa che molto hanno fatto sussultare i capintesta del Partito socialista serbo. Fin qui l'autunno caldo di Belgrado, con le opposizio-

ni che hanno chiamato la città ad opporsi a Milosevic, che uno ad uno ha chiesto l'annullamento dei voti in tutti i grandi centri dove la sua coalizione è risultata sconfitta, è l'esibizione di una irruenza troppo a lungo tenuta sotto traccia dalla durezza degli anni di embargo e di guerra.

Se dietro l'invettiva, il lancio di diecimila uova contro il palazzo della presidenza serba e le vetrate di Te-teleBelgrado ci sia il fuoco di una rivolta sociale è abbastanza presto per pronosticarlo. Domenica, nel giorno

in cui è esplosa lo scandalo più eclatante, e cioè l'annullamento del voto anche a Belgrado, conquistata dalle opposizioni, pioveva nella capitale e i sacri furori legalisti dei belgradesi sono rimasti chiusi nel caldo degli appartamenti. In poche migliaia hanno accolto l'invito di Draskovic, capo riconosciuto dell'opposizione, e compagni. La prima verifica si avrà domani. La coalizione che guida il moto di piazza da dieci giorni ha invitato la popolazione delle città a boicottare le urne. Dopo l'annullamento del voto al primo turno e dei ballottaggi Slobodan Milosevic ha decretato di ricominciare tutte le operazioni proprio domani. E certo per chi sente di essere stato scippato con metodi da regime tutto ciò appare una beffa. Il governo serbo ha maldestramente gestito tutta la fase in cui ha presentato ricorsi per l'annullamento del voto nelle grandi città, tradendo velati timori. Prima in alcuni centri minori, poi a Nis, domenica a Belgrado. Uno ad una le commissioni elettorali hanno invalidato i

primi responsi delle urne in ogni capoluogo dove ad affermarsi era stata la coalizione d'opposizione.

Il tappo è saltato con Belgrado. «I cittadini hanno compreso che in Serbia il regime non può essere cambiato legalmente, ma con l'insurrezione, lo sciopero e la violenza», ha detto Zoran Djindic, leader del Partito Democratico serbo, che si è lasciato un po' prendere la mano dal successo dei meeting di piazza della Repubblica. Lui e Vuk Draskovic hanno acceso il moto di questi giorni con uno sciopero della fame in Parlamento. Draskovic, imprigionato nel '91 e nel '93 per la sua campagna contro la guerra e contro il regime, ha le caratteristiche giuste per vestire i panni del leader romantico. Romanziere, giornalista, uomo da parole suggestive. Ma l'obiettivo di «insieme» non è la rottura. Uova a parte le manifestazioni sempre più numerose e rispettate ambiti civilissimi, e sin dal primo giorno, sono stati rivolti appelli a Slobodan Milosevic affinché dicesse parole chia-



Studenti universitari protestano contro Milosevic nelle vie di Belgrado

Srdjan Ilic/AP

rificatrici e prendesse le distanze dai giudici delle commissioni elettorali. Lo hanno fatto i partiti, lo hanno fatto gli studenti. Una guerra tra serbi per un serbo sarebbe un non senso. L'instabilità, ora, che il paese è uscito dalla tetra stagione dell'embargo economico, sarebbe un suicidio.

Sono forse queste le certezze che consentono sin qui a Milosevic di atteggiarsi a spettatore mentre il fuoco sociale si allarga. Agli inviti non ha mai risposto, lasciando però che il suo partito continuasse nella raffica di ricorsi e pressioni sui giudici. Come è già accaduto per la pace in Bo-

snia l'uomo forte di Belgrado sta attendendo i tempi adatti per riproporsi come l'eroe del destino per i serbi. Il gioco potrebbe erodere il suo battinatio. Molti osservatori di cose balcaniche sostengono che il tempo per tendere la mano sia già scaduto e che la corda del dialogo sociale sta per rompersi. Si allarga l'imbarazzo diplomatico. Gli Stati Uniti hanno definito «totalmente inaccettabile» e condannato senza mezzi termini l'annullamento delle elezioni municipali nella Repubblica federale jugoslava in distretti che avevano registrato anche larghissime vittorie dell'opposizione al presidente serbo Slobodan Milosevic. «Un'iniziativa del genere - ha sottolineato il portavoce del Dipartimento di Stato Glyn Davies - toglie credibilità alle rivendicazioni con cui la Serbia afferma di stare muovendosi verso la democrazia».

Ieri l'Unione europea ha deciso di non decidere, sul ristabilimento di misure commerciali di sostegno a Belgrado